

Federalismo, la difficile avanzata

di Gilberto Muraro

Finito l'anno, tempo di bilanci. Per il federalismo fiscale si tratta solo della prima tappa di un lungo percorso. A primavera la legge delega è passata in Parlamento alla grande: prima e con maggiori consensi del previsto, se si pensa che un anno fa c'erano ancora nodi irrisolti. Ma ciò è in gran parte dovuto all'astrattezza dei criteri generali enunciati. Nei prossimi 16 mesi occorrerà quindi affrontare la prova dei criteri applicativi e dei numeri. Per ogni ente periferico – Regione, Provincia, Comune - si tratta di dare concreto contenuto a tre fondamentali concetti: il fabbisogno standard di spesa risultante dai costi standard dei servizi; l'autonomo gettito fiscale standard; e infine l'eventuale trasferimento perequativo non vincolato che dovrebbe ridurre la insufficienza del gettito rispetto al fabbisogno. Al momento, non si può né garantire né negare la forza del Paese di superare tale prova. Ma è un segnale positivo e rilevante la recente approvazione da parte del Governo del decreto delegato sul cosiddetto federalismo demaniale, ossia sulla devoluzione agli enti periferici di una parte del demanio statale.

Il federalismo, inteso nel suo significato più vero e ampio di "autonomia e responsabilità", sta poi avanzando attraverso altre norme, sia pure con qualche passo indietro e qualche incongruenza. Un importante passo avanti è rappresentato dal recente "patto per la sanità" che ha confermato e reso più pregnante l'obbligo per le regioni che sfiorano il tetto prefissato di spesa di aumentare le aliquote dell'Irap e dell'addizionale Irpef, in modo che i cittadini di quelle regioni sentano subito su di sé il peso della cattiva gestione regionale. Analogo passo è costituito dal divieto di copertura del turnover da parte degli enti locali in presenza di eccessive spese di personale. E poi ci sono le norme previste dal cosiddetto "codice delle autonomie" approvato dal Consiglio dei Ministri il 16 novembre 2009, che presto saranno discusse in Parlamento. Esse arriveranno ad approvazione probabilmente prima dei decreti delegati sul federalismo e promettono di rendere più efficiente l'apparato pubblico periferico attraverso la precisazione delle competenze, la collaborazione forzata tra piccoli comuni, la razionalizzazione degli ambiti territoriali, lo sfoltoimento degli enti intermedi. La norma prevista dal Codice sulla riduzione dei consiglieri ed assessori locali e sull'abolizione delle circoscrizioni di quartiere è stata introdotta già nella Finanziaria 2010 appena approvata. Si tratta di un dimagrimento forzato della rappresentanza politica locale che dovrebbe produrre risparmi di tempo e di spesa dei processi decisionali degli enti locali. Ma non è che si sia esagerato?

Una simile determinazione a livello nazionale e in modo uniforme della struttura dei governi locali sa più di centralismo che di federalismo, nonostante sia stata proposta e imposta dalla Lega. Tanto più che, nello spirito dell'autonomia responsabile, bastava fissare uno standard di spesa per la rappresentanza locale a fini di calcolo del fabbisogno degli enti locali e dei conseguenti trasferimenti perequativi: liberi poi gli enti locali di spendere di più, ma a carico dei propri elettori-contribuenti e non del resto del Paese. Si tratta insomma di un'incongruenza, sia pure ispirata da buoni propositi. Quanto ai passi indietro, basti pensare alle generose elargizioni a favore di Catania e Roma, che spingono all'irresponsabilità anziché alla responsabilità, e a certe restrizioni imposte dal patto di stabilità interno che puniscono anziché premiare i comuni virtuosi.

Ecco perché si deve parlare di un percorso tormentato e non sempre lineare del federalismo. E tuttavia va riconosciuto che passi significativi in avanti sono stati compiuti e si stanno compiendo.